

Oggi a Chicago l'archistar italiana inaugura la Modern Wing dell'Art Institute, che ospita opere contemporanee. L'ultima creatura del progettista genovese è una struttura in acciaio, vetro e pietra, costata 400 milioni di dollari



DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO FLORES D'ARCAIS

«L'CHICAGO o potrei definire un tempio laico». Renzo Piano passeggia nella Modern Wing, il nuovo edificio dell'Art Institute of Chicago che «ancora per poche ore è la mia creatura ma che ora mi porteranno via». Una straordinaria opera da 400 milioni di dollari che l'architetto italiano ha iniziato a progettare dieci anni fa e che questa mattina, dopo quattro anni di lavori e 8.500 disegni, «ci pensi, sono come otto enormi dizionari», verrà inaugurato in pompa magna. «Io sono attirato dagli edifici pubblici, perché quando si svolge bene il proprio

**«Lavoro bene qui in America perché sanno riconoscere il valore umanistico della civitas»**

lavoro aiutano a tenere la barba fuori dalle città. Una delle ragioni per cui sono felice quando lavoro in America è perché l'America riconosce i valori umanistici della città. Oggi è Chicago, che non a caso è la città di Obama. La città è un'invenzione meravigliosa, se viene intesa come *civitas*, civiltà. E questi valori l'America li va a cercare da noi, in Europa. Non è un riconoscimento a una singola persona ma a un approccio culturale, a un at-



teggimento nei confronti della città». Piano spiega la sua nuova struttura (acciaio, vetro, pietra calcarea dell'Indiana), la copertura «a tappeto volante» con le sue lame modellate in alluminio e il sistema automatico di oscuramento, «un grande otturatore che serve per filtrare la luce». Un sofisticato congegno che fa sì che le opere degli artisti (l'Art Institute è il secondo museo americano dopo il Metropolitan di New York ed ha una straordinaria

collezione di arte moderna e contemporanea) si possano ammirare alla perfezione.

«Un edificio per l'arte gioca, flirta, gode con la luce. Luce che prende di giorno dall'esterno e che restituisce di notte all'esterno, come una sorta di lanterna magica. Questo è un edificio che dialoga con la città. Da queste stanze vediamo i grattacieli, il parco. Anzi quando incontrerò Richard Daley (il sindaco di Chicago, ndr) insisterò per fare met-

## Nel tempio laico di Renzo Piano «Un omaggio alla città di Obama»



**INTERNI DI LUCE**  
Renzo Piano e la galleria della Modern Wing

tere qui davanti un semaforo. Lui non vuole perché ha paura che fermi il traffico, ma voglio dimostrargli che non è vero». Visto che il semaforo non l'aveva ottenuto Piano il «dialogo con la città» lo ha creato con il Nichols Bridgeway, un ponte pedonale che con i suoi 190 metri collega il museo a Millennium Park e al Pavillon & Walking Bridge di un altro grande architetto, Frank Gehry. «Sono dieci anni che ci facciamo degli scherzi, io gli dico

### E a New York apre le «Conversazioni»

Sono i giorni di Renzo Piano, al di là dell'Atlantico. Grande interesse ha suscitato, a New York, l'incontro al quale Piano ha partecipato alla Morgan Library per «Conversazioni-Dialogo sulla bellezza», primo ciclo americano delle «Conversazioni», la rassegna estiva di Capri curata da Davide Azzolini e Antonio Monda con il contributo della Fondazione Marilena Ferrari-Fmr

che l'ho fatto così per vedere lui, altrimenti non lo vede nessuno. Tra le nostre due opere c'è un dialogo, in tutti e due ci sono elementi leggeri, quello che lui ha fatto lì col suono io l'ho fatto per l'aspetto visivo. Il suo ponte è bellissimo però gli ho detto: «Frank, il tuo non va da nessuna parte, il mio invece ti raggiunge».

A Chicago l'architetto italiano ha lavorato bene e volentieri, perché qui esiste quel «civic pri-

de», l'orgoglio civico «di una città che nel 1871 è stata rasa al suolo dal famoso incendio e vent'anni dopo il primo edificio pubblico che viene costruito, con i soldi dei privati, è un palazzo classico, l'Art Institute. E adesso, 130 dopo, il «civic pride» porta questa città allo stesso gesto, un'opera da 400 milioni di dollari tutta pagata dai privati. Questa volta non un palazzo classico ma quello che è stato definito un tempio di luce». Piano continua a camminare all'interno della sua «creatura». Scherza con il proprietario del ristorante perché lo ha chiamato «Terzo Piano» (il piano dove si trova all'interno del museo), continua a parlare di arte, letteratura, dell'America che ha imparato ad amare con Jack Kerouac e la musica di John Cage, «dell'originalità di Chicago», della «leggerezza che è la sua cifra espressiva». «La teoria che i musei devono essere scatole vuote, isolate, fuori dal mondo, è una teoria cretina», dice. All'inaugurazione osserverà di nascosto le reazioni della gente. «Me lo ha insegnato Roberto Rossellini quando girava un documentario: non guardare l'edificio, guarda in faccia quelli che lo girano».